

Marco 5,1-20

1 Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. 2 Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. 3 Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, 4 perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. 5 Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. 6 Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi 7 e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". 8 Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". 9 E gli domandò: "Qual è il tuo nome?". "Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti". 10 E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. 11 C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. 12 E lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". 13 Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. 14 I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. 15 Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. 16 Quelli che avevano visto, spiegaronò loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. 17 Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. 18 Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. 19 Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te". 20 Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

L'episodio si apre con la presentazione di un uomo «posseduto» da forze inquinanti. Tre caratteristiche impressionanti mettono in luce la sua tragica situazione. **A)** È fuori di senno: un energumeno che nessuno riesce a domare e che si aggira continuamente tra i sepolcri, gridando e colpendosi con pietre. Come risulta dal v. 15, è privo dei vestiti. All'epoca la «nudità» esprimeva lo stato degli schiavi e dei prigionieri di guerra, privati della loro dignità. Siamo di fronte a una persona alienata, non più padrona di se stessa, in balia di forze oscure. **B)** È un uomo completamente solo: «aveva la sua dimora tra le tombe» (v. 3). Vive isolato dalla comunità, a contatto con la morte. **C)** Il fatto che abiti in un luogo dove regna la corruzione e la morte (dunque, nel luogo più lontano dal Dio della vita), lascia intravedere una terza caratteristica: egli sperimenta la lontananza da Dio. Tirando le somme, il «posseduto» sperimenta una triplice separazione: da se stesso, dagli altri e

da Dio stesso.

Quest'uomo chiuso in se stesso, incapace di parlare (emette grida inumane), aggressivo e violento verso se stesso (si fa del male), relegato in uno spazio mortificante che rafforza il suo isolamento, è un uomo soggiogato dalla paura. Sappiamo che la paura assume forme diverse. C'è la paura molto comune della sofferenza e della malattia: C'è la paura di essere abbandonati e di rimanere soli; la paura di essere invasi e soffocati dall'altro. Tutte queste paure sono espressione di una paura più fondamentale: la paura di non valere per gli altri, di non contare ai loro occhi e, di conseguenza, di non meritare di essere amati. Ciò che, al di là di tutto, desideriamo è che la nostra persona sia riconosciuta dagli altri, in modo tale da essere aiutati a credere al valore della nostra vita. Detto in altri termini: ciò che urge nel profondo di noi stessi è il desiderio di amare e di essere amati. Il nostro anelito più proprio è quello di entrare in una relazione di riconoscimento, di accettazione e di dono con gli altri. Proprio questo è ciò di cui il «posseduto» avverte tragicamente la mancanza.

Di fronte a lui la gente cerca di proteggersi, relegandolo in un luogo lontano. La sua presenza provoca una reazione di paura: paura per il fatto che egli, in qualche modo, è lo specchio della propria fragilità; paura perché, al limite, ricorda la possibilità (anche se remota) di finire come lui...

Il comportamento di Gesù è del tutto diverso. Incontra senza remore quel forsennato che, avendolo visto «da lontano», gli è corso incontro. Gesù interviene per ridare dignità e libertà a quel tale «fuori di sé», ma trova in lui una forte resistenza («non tormentarmi...»: la liberazione non è indolore; comporta la disponibilità a pagare un prezzo). Gesù allora, con paziente tenacia, «domandava: "Qual è il tuo nome?"» (v. 9). La domanda, come lascia intendere il tempo del verbo, è ripetuta, segno della ferma volontà di Gesù di aprire processi di liberazione in chiunque incontri. Ricevuta la risposta dal suo tormentato interlocutore («Il mio nome è Legione»: riferimento alla forza di occupazione che ha invaso la sua esistenza), Gesù interviene, rovesciando la sua situazione. La gente, infatti, lo trova «seduto, vestito e sano di mente» (v. 15). L'incontro con Gesù è un ritrovare se stessi, un ritrovare la propria dignità e autenticità. Si apre la possibilità di riprendere in mano la propria vita.

Notiamo la concatenazione di «uscite» che caratterizza l'episodio. Gesù esce dal territorio di Israele passando all'altra riva del lago, in territorio pagano. La sua uscita mette tutto in movimento: il posseduto esce dai sepolcri; la forza inquinante di nome «Legione» esce da quell'uomo ed entra nei porci, che escono dalla loro pastura per buttarsi nel mare; i mandriani fuggono (escono dal luogo in cui sorvegliavano la loro mandria) e corrono in città; la gente della città esce per vedere l'accaduto e chiede a Gesù di uscire dal proprio territorio.